

**Incontri**

**L'**infanzia è un tesoro che va custodito. Questo e altre cose pensano i maestri dell'asilo Steineriano. In questo asilo i bambini si arrampicano sugli alberi, costruiscono capanne, piantano piante, impastano il pane, fanno i balocchi con le proprie mani, giocano con acqua e terra, dipingono con le spugne e modellano cera d'api. Poi mangiano frutta o pane e olio e marmellata per merenda, l'insalata prima di ogni pasto e i cereali con i legumi. Raccontato così sembra la descrizione del bambino perfetto. Ma dico che non è questo il bambino perfetto, è il bambino normale. Perché un bambino vero deve fare tutto questo e se non lo fa, sta male.

L'infanzia per chi pensa come Rudolf Steiner, grande pensatore morto nel 1925, è meravigliosa e si deve fare di tutto perché questa devota meraviglia sopravviva. Perché è di questa meraviglia che poi l'a-

**TANTI ABRACCI, ALLEGRIA E NESSUNA FORZATURA: COSÌ NELL'ASILO STEINERIANO SI EDUCA CON AMORE**  
**L'infanzia secondo Steiner, ecco come coltivare l'entusiasmo del bambino**

GIOVANNA GIORDANO

dulto può continuare a nutrirsi per tutta la sua vita. C'è qualcosa di angelico e di puro nei bambini molto piccoli, che sanno ma non sanno di sapere, che vedono chiaro e che hanno un corpo vitale, vitale come non sarà mai più. Nei primi 7 anni il bambino ha il ricordo del cielo. E nel cielo non ci sono arrabbiature, colori violenti, velocità. Per questo chi sta con i bambini piccoli deve fare di tutto per preservare questa pulizia angelica, questa armonia. Poi ci penserà la vita a pesare su di loro ma, se in questi primi 7 anni il bambino rimane armonioso, lo sarà per tutta la vita.

E' importante mantenere autocontrollo, curare l'atmosfera, perché il bambino odia

le finzioni e sente tutto, anche il mal di testa della mamma. E poi infiniti abbracci e allegria. A quella età non va accelerata la sua voglia di sapere, né riempita di nozioni con l'imbuto quella testolina piena di meraviglia. Tanto le cose entreranno in quella testa a poco a poco, "Natura non facit saltus", dicevano i romani. La natura non fa salti. Tutto è un dolce fluire, come un fiume di acqua chiara. Vale più contemplare le api che sapere scrivere le letterine. E' meglio saltare che vedere cartoni giapponesi. E' più divertente costruire una carriola che andare al supermercato.

Insomma Steiner la sapeva lunga, anche se nato nell'Ottocento. Prevedeva un mon-

do di forsennati che chiudono i figli a casa e vedono solo il pollo nel congelatore. Poi Rudolf Steiner si era occupato dell'archivio di Schiller e Goethe e loro si esaltavano di antichità e madre natura. E' bene «conservare il bambino nell'uomo fino alla morte», «il bambino educato con amore diverrà un uomo sano». Il maestro Carlo Patania un giorno mi ha detto: «Noi coltiviamo l'entusiasmo del bambino, l'entusiasmo non si deve uccidere mai. Noi adulti siamo dei sepolcristi». Questo mi ha detto mentre i bambini spruzzavano acqua sui grandi e le rondini volavano basse e i corvi scappavano verso l'Etna di fuoco.

www.giovanngiordano.it



Al noto giornalista e anchorman stasera al Teatro Antico sarà consegnato il Premio Goethe, assegnatogli per un reportage sulla Perla dello Jonio, «angolo degli dei»

MARIA LOMBARDO

“**M**a Taormina è Italia o Grecia?”. Claudio Angelini cita la domanda rivoltagli da una ragazza di New York iscritta a un corso d'italiano, nel bellissimo reportage sulla Perla dello Jonio pubblicato su “America Oggi” con il quale ha vinto la IV edizione del Premio Goethe che lo scorso anno era andato al cantautore Roberto Vecchioni. Il premio è stato assegnato da una giuria composta da Dino Papale (ideatore e sovrintendente del premio), Enrico Tiozzo, Vittorio Sgarbi, Roberto Vecchioni, Tony Zermo. Nasce dall'idea di Papale di vedere come è raccontata oggi la città decantata da Goethe, Gide, Peyrefitte, Wilde, al fine di «promuovere Taormina e la sua immagine attraverso racconti di autorevoli e famosi viaggiatori».

L'edizione 2014 premia il noto giornalista e scrittore che vive negli Usa. La cerimonia stasera al Teatro Antico mentre si inaugura anche il Premio internazionale di poesia “Anna Achmatova” istituito dal Comune di Taormina e ideato, anche questo da Dino Papale: coordinatrice Marina Knyazeva, vincitrice Larisa Vasilyeva.

Claudio Angelini ha scalato i vertici Rai (dal Tg1 alla presidenza di Rai Corporation, alla sede Rai Usa). Anchorman e opinionista, ha eletto la Grande Mela come sua residenza dopo avervi soggiornato in qualità di direttore dell'Istituto italiano di cultura (lo è stato fino al 2007). Attualmente è presidente della Dante Alighieri.

«La sua storia passa fra i pensieri di chi la visita» scrive Angelini nel reportage su Taormina e alla vigilia del premio ci racconta: «Venni qui 40 anni fa per una edizione del festival e restai incantato. C'ero stato già prima ma lo ricordavo come un posto mitico. Scrivendo dall'America ho sentito la nostalgia dell'emigrante, ci ho messo dentro quel fascino per l'Italia migliore».

L'esperienza con la “Dante” segue ai 4 anni di direzione dell'Istituto italiano di cultura. «Però - precisa Angelini - prima avevo solertissime funzionarie e



Nelle foto, il giornalista e anchorman Claudio Angelini e una veduta del Teatro Antico di Taormina



**Angelini: «Taormina è sintesi di natura storia e gentilezza»**

potete organizzare 2-3 manifestazioni. Mi interessava soprattutto raggiungere il pubblico americano. L'America ci stima sul piano culturale. La Dante è limitata dalla mancanza di finanze ma qualche cosa faccio lo stesso. Per esempio ho avuto ospiti il Nobel Derek Walcott, premio Nobel, e Robert Pinsky, poeta che ha tradotto l'Inferno di Dante in inglese facendone un best seller».

Giornalista sempre (scrive per il Messaggero, Il Mattino, America Oggi), Angelini racconta: «L'articolo su Taormina l'ho scritto a Miami quando da direttore dell'Istituto italiano di cultura mi occupavo di tutta la West Coast. Continuo ad andare a Miami dove ho una casa ma il mare non è come quello di Taormina. Taormina è sintesi di natura, storia e gentilezza degli abi-

tanti. Queste cose assieme ne fanno un angolo degli dei, mi sono quasi commosso».

L'Italia vista da New York? “Gli americani conoscono 2-3 città italiane: Roma, Firenze, Napoli. La Sicilia fa parte di un mondo un po' sfumato per quanto riguarda l'italianità”.

Quanto allo studio della lingua italiana, Angelini dice che il nostro governo in passato ha fatto sforzi finanziando il progetto “Advanced program”. Ora non è lo stesso. «L'italiano è parlato poco ma studiato abbastanza. Quando dirigevo Rai Corporation, mi appoggiai a varie istituzioni. Ma ancora adesso riesco a organizzare degli eventi italiani: ho fatto venire di recente Giuseppe Catozzella. Ho avuto fiuto perché ora è finalista allo Strega».

Orgoglio delle origine negli oriundi? «Sì, in fondo New York è come un grande paese: ci sono feste rionali ed etniche, anche parate italiane, non solo il Columbus Day. Tutte le etnie fanno questa città la capitale del mondo. Taormina invece è capitale del tempo, non ha potere politico ma non invecchia. Io mi sono molto occupato di Capri col Capri Awards e la notte della poesia ma Taormina merita tanto».

A New York Claudio Angelini svolge anche attività di commediografo: il suo musical “Obama in Naples” ha aperto l'anno della cultura italiana. Nel frattempo ha in preparazione “La donna in chador”.

L'Italia degli scandali vista dagli Usa? «Gli scandali non appannano l'immagine di un paese bello, colto, piacevole».

**POESIE DAL CARCERE**

**Sogni e speranze delle detenute di Rebibbia**

Non esistono barriere per la poesia, neppure quelle delle mura di un carcere: per rendersene conto basta leggere il libro “Aspetto l'attesa e spero la speranza” (Casa Editrice Pagine), che raccoglie i pensieri in forma poetica di alcune detenute del penitenziario di Rebibbia. Presentato nella sezione femminile del carcere, il libro costituisce il felice esito del corso «Poesie a Rebibbia» a cui le detenute hanno partecipato dal novembre scorso con una straordinaria adesione. «Sono poesie strappate dalla vita, per questo non hanno retorica», spiega Plinio Perilli, curatore del libro e docente del corso insieme con Nina Moroccolo, «e l'intreccio linguistico ed emotivo di questi scritti è lo specchio di ciò che avviene nel nostro Paese». Dall'Italia al Burundi, dalla Nigeria alla Romania fino alle Filippine: il libro offre infatti l'opportunità di un inedito viaggio non solo tra le parole ma anche intorno al mondo, mescolando culture, saperi e «colpe» diverse. Tanti i temi affrontati, tra il dolore, l'amore e la fiducia in un futuro ancora possibile.

**LIBRO DI URSO**

**“Exit”, ovvero le infinite declinazioni della Morte**

ANDREA BISICCHIA

**S**i può raccontare la morte? Non certo la propria, ma quella degli altri, sì, tanto da accreditare un celebre motto di spirito di Woody Allen: «Non è che io abbia paura di morire. E' che non vorrei essere lì quando succede». Santi Urso, raccogliendo pagine di scrittori e di poeti che si sono intrattenuti sull'argomento, ha scritto un libro dal titolo emblematico: “Exit”, Zandonai Editore, che offre al lettore la possibilità, non solo di leggere o rileggere pagine eccelse, ma anche di percepire con quale spirito possa avvenire un trapasso, ora trasfigurandolo, ora accettandolo, ora narrandolo.

L'autore ha pensato a questo libro fin dalla giovinezza, dopo aver letto i racconti di E. Allan Poe, autore più volte citato nel suo florilegio, ma ha deciso di scriverlo in età matura, con la convinzione di non volere accettare la morte con rassegnazione e di temerla intensamente. Non volendo cadere nei luoghi comuni, secondo i quali la morte sarebbe liberazione, passaggio a un'altra vita, redenzione, etc. ha dato la parola ad autori come Tomasi di Lampedusa, trascrivendo le pagine in cui la morte si presenta dinanzi al principe come «una giovane signora snella», che nasconde «una maliziosa avvenenza del volto. Era la creatura bramata da sempre che veniva a prenderlo»; o come Gesualdo Bufalino che, con i suoi epigrammi, la prendeva in giro, specie quando distingueva tra «defungere» che è di destra e «crepare» che è di sinistra.

La Morte può essere «magistrale», quando incontra il Cavaliere nel “Settimo sigillo” di Bergman, «equanime» in “A livella” di Totò, nel colloquio tra il Nobile e il Povero, a cui da del porco, il quale gli fa notare «sti pagliacciate ffanno sulo i vive, nuj simmo serie, appartenimmo 'a morte». C'è, poi, la morte «accidentale», quella di Guido che, nella “Coscienza di Zeno”, tenta il suicidio per scroccare i soldi alla moglie, ma che muore sul serio. Non mancano i riferimenti alla morte nei testi biblici, (Il libro del Siracide), nei quattro Vangeli per la morte di Cristo, né alla morte beffarda di Cirano, che poco prima del trapasso, combatte i suoi nemici mortali: la Menzogna, la Viltà, i Compromessi, i Pregiudizi.

Il lettore ha capito che “Exit” è un libro colto, ma che si legge col sorriso sulle labbra, come fa notare Antonio Bozzo nella post-fazione quando cita le battute dell'umorista Gino Patroni, a proposito dei versi di Pavese, che diventano: «Verrà la morte e avrà i tuoi gnocchi», o di Quasimodo, che diventano: «Ed è subito pera». Bozzo cita anche Seneca: «Pensa sempre alla morte, se non vuoi temerla», ma è convinto che la morte sia una spettacolo, l'unico in cartellone, a cui se non si partecipa, si rimane dimenticati.

Il volume contiene un intervento di Pier Paolo Ormezzano, che, negli anni 90, aveva pubblicato: “La buona sera”, un periodico di vita, morte e miracoli, una filmografia, curata da Angelo Ponta, con 64 titoli nei quali appare la parola morte, una bibliografia dettagliata sull'argomento. Per Bauman, paradossalmente, nella società contemporanea, non si muore, si è sempre uccisi da qualcosa.

**IN UNA RACCOLTA DI INTERVISTE CURATA DA FLORA SOMMA 25 INTERLOCUTRICI SI RACCONTANO Ombretta e le altre, storie di donne siciliane**

ORNELLA SGROI

**D**i fronte al muro dell'immaginario comune dell'ignoranza, abbattere gli stereotipi è un'impresa ardua. Ancora di più quando si parla di Sicilia. Ancora di più quando si parla di donne.

Per questo motivo fa sempre piacere trovarsi tra le mani libri che raccontano storie siciliane al femminile per mano delle stesse protagoniste, che si svelano al lettore aprendo finestre su una modernità che ha radici antiche, su una tradizione che guarda al futuro e su mestieri che non accettano più differenze di genere.

Ne è esempio la raccolta di interviste “Donne in...Sicilia. Generazioni a confronto” (Prova d'Autore) curata dalla giovane Flora Somma, scrittrice e traduttrice, laureanda in psicologia, che ha scelto lo scambio diretto tra domanda e

risposta con venticinque interlocutrici come schema della sua ricerca. Per lasciare a ciascuna massima libertà ed evitare condizionamenti, anche involontari, nell'interpretazione del racconto, senza frapporre così alcun filtro tra loro ed il lettore.

Venticinque donne siciliane, dunque. Diverse per provenienza geografica, età, formazione e personalità. Ma tutte accomunate da passione e tenacia. Come la giornalista Ombretta Grasso, redattrice di questo quotidiano dal 2001, lettrice instancabile e «adolescente logorroica e grafomane» in una Catania che si risvegliava dal buio dei primi anni 80 scoprendo la “movida”, e poi giovane donna con la voglia di raccontare il mondo e le persone.

«Il giornalismo è una passione che ti cambia - racconta - è una testimonianza. I giornalisti hanno la possibilità di guardare la realtà da vicini, vogliono essere lì dove accadono i fatti. Possono raccontarli, commentarli, farli parlare». Dall'esperienza di cronista Ombretta Grasso ha imparato la partecipazione, la pazienza e la capacità di “sentire le persone”. Una lezione di giornalismo, che restituisce in poche pagine alle giovani donne che sognano di fare il suo lavoro.

Sono le giovani lettrici, infatti, le destinatarie privilegiate del libro di Flora Somma, per le quali anche le altre protagoniste sono un esempio significativo. Da Cetti Cavallotto, libraia e imprenditrice di tradizione, a Vincenza Bonfiglio, medico chirurgo specializzata in Oftalmologia, entrambe cresciute sulle orme dei rispettivi padri. Da Adriana Laudani, avvocato da sempre in prima linea contro la mafia, a Liliana Bizzarro, artista circense e Miss Italia nel 1966, protagonista di una vita da romanzo.

Scorrendo le loro interviste, si sente la mancanza di un “narratore” onnisciente che imprima all'opera il valore aggiunto di un senso d'insieme. Che i lettori più attenti comunque non fatteranno a trovare: un ritratto femminile unico e prismatico. In grado di raccontare una contemporaneità multiforme, in cui la scienza medica, la didattica, il giornalismo e la capacità imprenditoriale si sposano con la ricerca, la legge, l'editoria e l'arte. In tutte le declinazioni possibili. Femminili e non.

E poi ancora Cristina Arizzi, Sonia Baglieri, Maristella Bonomo, Grazia Calanna, Adele Denti, Loredana Di Corrado, Tina Di Gregorio, Grazia Dormiente, Federica Farnisi, Renata Governali, Marina Napoli, Claudia Patanè, Rosa Pedalino, Annamaria Platania, Giuseppina Radice, Laura Rizzo, Anna Maria Ruta, Daniela Saitta, Federica Siciliano, Melania Verde.